

# In dibattito il Comitato centrale del P.C.I.

(Continuazione dalla 1. pagina)

tato dalle difficoltà nelle quali attualmente si trova la trattativa per il patto di mezzadria, trattativa in cui si profilano nuove possibilità unitarie con le altre organizzazioni, contro l'ostrosismo degli agrari. Tremolanti sottolinea infine il grande valore delle lotte combattute dai mezzadri nell'estate del '58, rilevando la combattività esemplare dei lavoratori, uomini e donne, nelle aziende, contro i padroni e contro la polizia inviata nelle campagne a dare man forte ai padroni. Egli critica il ritardo che allora si verificò nella presentazione del disegno di legge sui patti agrari. Il compagno Tremolanti conclude ricordando le migliaia di denunce, a Firenze, Bologna, Modena, Siena, Arezzo, Livorno, Perugia e in altre province, contro i mezzadri, che la lotta afferma Tremolanti, devono essere considerate un patrimonio prezioso per ulteriori avanzate, perché hanno contribuito a determinare quelle condizioni nuove nelle quali ha inizio la discussione del nostro IX Congresso.

## Altre forze oggi si salvaguardano della pace

Il compagno Velio SPANO esamina lo stato della mobilitazione delle masse nella lotta per la pace, partendo dalla constatazione che oggi anche altre forze si muovono nella direzione da noi indicata e sollecitata. Allo sviluppo del movimento si frappongono però limiti oggettivi e anche limiti soggettivi, consistenti soprattutto nel ritardo con cui vengono ricercate forme nuove di azione. Su determinate questioni — come ad esempio quella dell'esperimento atomico francese nel Sahara — è stato possibile realizzare interessanti iniziative nei consigli comunali e provinciali. Più che di iniziative si dimostrano tali iniziative quando si cercano contatti con altre forze politiche sui temi della pace.

Spino sottolinea la funzione positiva svolta dal Movimento mondiale della pace in tutto il settore americano e anche in quello latino-americano, meno soddisfacente, invece, l'azione nell'Europa occidentale continentale, fatto tanto più grave, questo, dinanzi all'atteggiamento antidistensivo dei governi della Francia, della Germania occidentale e dell'Italia. Perché? Si ritiene che il Movimento mondiale della pace abbia esaurito la propria funzione, almeno nell'occidente europeo. Lo pensavano, ad esempio, i fautori della cosiddetta « sinistra europea senza i comunisti ». Ora però quel mito è caduto. Tutti, anche le destre socialdemocratiche, si rendono conto che in Europa c'è un vuoto, il vuoto appunto di un forte movimento di sinistra. Il problema delle sinistre europee si ripone perciò in termini nuovi di incontro e di collaborazione tra tutte le forze che tendono alla pace e al progresso. Nonostante alcuni inizi non come quella intrapresa da Federico Joliot Curie — si è fatto ancora poco in questa direzione, e a un livello non sufficiente. Anche nel nostro paese, e in seno al nostro stesso partito, vi sono fenomeni di sottovalutazione dell'importanza del movimento per la pace, e quindi di impegno inadeguato. E' indubbio che nel Movimento della pace occorre un'opera di rinnovamento, che tenga conto delle mutate condizioni internazionali, dell'avvio al superamento della guerra fredda, della necessità e della possibilità di far sorgere schieramenti nuovi. L'essenziale è che il Movimento della pace sappia esprimere posizioni sue, autonome, non legate a posizioni precostituite di partiti o di governi.

Il compagno Antonio PESENTI avanza una serie di proposte per una più esatta formulazione di alcuni passi del progetto di tesi. Egli sottolinea ad esempio la necessità di esporre in maniera dialetticamente più precisa il nostro giudizio nei confronti di Fanfani, in maniera da far risultare come Fanfani si trovi oggi in una posizione oggettivamente diversa, a causa proprio della lotta condotta contro di lui dal movimento operaio. Altre proposte riguardano i problemi dell'azione antimperialistica, dei ceti medi, della spesa pubblica, della riforma fiscale, della politica creditizia, dei programmi di sviluppo. In particolare, per quel che riguarda la lotta contro il monopolio Montecatini, Pesenti è dell'avviso che occorre tendere ad una politica di rigidi controlli nei confronti di questo gruppo, che prelude alla nazionalizzazione.

domanda che elementi questa prima fase del dibattito offra per un giudizio sul progetto di tesi in esame, sulla sua efficacia nel chiarire a tutto il partito la profonda novità della situazione, nella quale colanti e nuove possibilità si offrono per l'allargamento della sua lotta democratica e socialista. Non pare che, sinora, sia fra noi stessi del tutto chiaro il fatto che, al nostro IX Congresso, non si tratta solo di confermare e di aggiornare la politica decisa all'VIII, ma di proporre e di promuovere soluzioni nuove che — sia pur su quella stessa linea di sviluppo — siano adeguate alla grande svolta storica che, proprio in questi ultimi anni e mesi, è venuta a maturazione in Italia e nel mondo. Gli elementi e gli agenti di questa svolta, certo esistono (e li avevamo giustamente individuati) già all'VIII Congresso; ma oggi quel contrasto fra lo sviluppo delle forze produttive sociali e le dinamiche economiche e sociali del mondo capitalistico è già esploso e diviene evidente per centinaia di milioni di uomini, con fatti grandiosi quale quello dell'avvio alla conquista degli spazi cosmici; si traduce, su scala mondiale, nell'avvio ad un processo di distensione, che investe una parte delle classi dominanti stesse dei paesi capitalistici, modifica profondamente, anche sul piano nazionale, la dislocazione delle forze politiche e sociali; apre nuove possibilità alle alleanze della classe operaia coi ceti medi urbani e rurali, mette in crisi l'anticomunismo e l'interclassismo nel seno stesso della DC.

Anche sul piano più strettamente economico, il processo di concentrazione e di « integrazione » monopolistica, con il quale i gruppi dominanti del mondo capitalistico avevano cercato di adeguarsi alle nuove dimensioni aziendali, statali e interstatali imposte dallo sviluppo impetuoso delle forze produttive da luogo a nuovi contrasti, quando non entrò addirittura in rotta di collisione con i margini della loro manovra nei confronti dei ceti medi. Nel mondo socialista stesso, certo, questo processo non è stato un processo indolore; ed oggi, col distacco nel tempo, possiamo meglio vedere che parte esso abbia avuto nei drammatici eventi del '58. Ma nel mondo socialista, la esperienza ha confermato che una crescente integrazione delle singole economie nazionali ed una concentrazione dei sforzi, diviene non soltanto all'interno dei singoli Stati socialisti, il rapido sviluppo delle forze produttive e la concentrazione pianificata dei moderni mezzi tecnici in aziende di dimensioni adeguate, si sono combinati efficacemente in questi anni non già con una centralizzazione della direzione economica e con un soffocamento dell'iniziativa locale o individuale, bensì con uno sviluppo senza precedenti di tale iniziativa, delle autonomie e della democrazia economica e politica.

Da queste considerazioni, e da un esame attento di ciò che sta accadendo in Italia, i gruppi monopolistici dominanti orientano il processo di concentrazione e di integrazione. Sereni passa a considerare le conseguenze che, da tale analisi, noi dobbiamo trarre per presentare alla classe operaia, a tutto il paese, una prospettiva di sviluppo economico democratico e socialista, capace di soddisfare le esigenze di ristretti gruppi privilegiati, bensì quelli della grande maggioranza del popolo. Egli sottolinea quella parte del progetto di tesi nella quale, proprio in base alle nuove possibilità che l'enorme sviluppo delle forze produttive sociali offre e rende attuali in questo senso — si parla della funzione che i ceti medi produttivi possono e potranno avere, nel nostro Paese, non solo nella lotta per un orientamento democratico della nostra economia, ma nella costruzione di una economia socialista alla quale essi potranno recare l'apporto originale della loro iniziativa.

democratico. Meno soddisfacente, a tutt'oggi, è l'orientamento del Partito in tema di lotta per la terra; anche se non gli sembra siano sempre equilibrati certi giudizi che in proposito si danno. Essi partono, talora, da una concezione nostalgica di lotta per la terra, in forme che sono oggi irripetibili, salvo nelle residue zone di economia latifondistica. Va invece riconosciuto — dice Sereni — che per quanto riguarda l'orientamento generale delle lotte bracciantili di quest'anno, ad esempio, esse si sono svolte su di una linea giusta nella quale le rivendicazioni immediate sono state giustamente combinate con quelle per le trasformazioni, e con quelle relative alle terre dei proprietari inadempienti.

## La parola d'ordine: « la terra a chi la lavora »

Questo non significa che, a tutt'oggi, e anche nel corso della discussione sul progetto di tesi, non si siano manifestate e non si manifestino nel Partito pertinaci resistenze alla parola d'ordine della terra a chi la lavora. Queste resistenze o incomprendimenti si manifestano su di una duplice linea. Da un lato, non si intende l'importanza fondamentale della parola d'ordine della terra a chi la lavora proprio per il rafforzamento e per l'allargamento dell'alleanza col gruppo di ceti medio più numerosi e decisi nel nostro paese, quello contadino; mentre non si tiene conto del fatto che anche nei confronti dei piccoli concedenti — ai quali noi vogliamo garantire le possibilità di un progresso economico e sociale — la parola d'ordine non ha alcun significato vessatorio. Ma d'altro canto — e ciò vale particolarmente per certe esitazioni che ancora sovente si manifestano in organizzazioni delle zone a grande economia capitalistica — non s'intende (e non abbiamo ancora a sufficienza spiegato, evidentemente) che la parola d'ordine della terra a chi la lavora non significa affatto lo spezzettamento di grandi unità culturali, o la difesa di una piccola azienda contadina smunziata e degradata. Al contrario, proprio la parola d'ordine della terra a chi la lavora apre la via non solo alla liberazione dei lavoratori delle nostre campagne dai pesi più esosi che gravano su di essi, ma anche ad un effettivo adeguamento delle dimensioni aziendali alle nuove esigenze della tecnica e del mercato, che persino la grande azienda capitalistica tradizionale della Valle Padana, ad esempio, si dimostra oggi sempre più incapace di sopportare.

Già all'Assemblea di Firenze si è mostrato, in realtà, che la proprietà, e l'impresa, e il capitale, i quadri, gli ostacoli che la proprietà capitalistica della terra frappona a questo processo — possono integrarsi volontariamente e con il necessario concorso pubblico, in grandi unità aziendali, che utilizzino in comune i più moderni mezzi meccanici e le più adeguate attrezzature di mercato; e, nonostante tutte le distorsioni che il monopolio politico ed economico ha introdotto in questo processo, fin d'ora, sulla realtà già in atto, i Centri di riforma ci documentano che una tale integrazione è possibile ed efficace. Il chiarimento di questi punti — conclude Sereni — e di altri — come quello della necessità di un'inchiesta parlamentare e di una radicale trasformazione della Federazione — deve aiutarci a vincere le esitazioni e le incertezze che ancora si manifestano nell'orientamento del partito sulle lotte per la riforma fondiaria ed agraria, che più che mai deve e può svilupparsi sulla base e in stretto legame con le lotte rivendicatrici, e un elemento essenziale per il mutamento del rapporto di forze nel paese, per una nuova maggioranza democratica, sulla via della democrazia e del socialismo in Italia.

I lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo sono ripresi ieri mattina alle 9, sotto la presidenza del compagno Togliatti.

Il compagno Renzo TRIVELLI nota che è in atto un processo di rapida differenziazione tra i gruppi dominanti della borghesia internazionale. Si spostano su posizioni distensive le forze che fino a ieri abbiamo combattuto e con le quali occorre iniziare ora

un discorso nuovo. Entriamo dunque in una fase più articolata, più duttile della lotta per la pace. Il partito è preparato a questa nuova fase? Sulle questioni della riduzione della terra o della bomba nel Sahara, ad esempio, una trentina di PCC provinciali si sono messe in movimento; ma non si trova adeguata rispondenza in tutti gli organismi di partito, nonostante le grandi possibilità che esistono oggi per un dialogo su questi temi con altre forze politiche e comuniste dei cattolici. Si tratta solo di debolezze organizzative, oppure vi è qualche dubbio in alcuni settori del partito? — si chiede Trivelli —. Da una parte può esservi il pericolo di pensare che la distensione significhi rinuncia alle nostre posizioni rivoluzionarie; dall'altra parte può verificarsi qualche scivolamento nell'ottimismo facile. Ecco un punto concreto sul quale dare battaglia per il rinnovamento del partito e per una linea politica più articolata attorno alla sua linea politica. L'unità politica del partito non si ottiene infatti con gli appelli moralistici, ma con chiari dibattiti di orientamento.

Un discorso analogo può essere fatto per quel che riguarda la necessità di far comprendere a tutto il partito le nuove realtà maturate nei confronti della DC e del mondo cattolico. Nuove sono state alcune posizioni distensive, antimonopolistiche e di sviluppo democratico. Noi qui dobbiamo svolgere una funzione di iniziativa, di ricerca incessante di punti d'accordo e anche di critica dei limiti degli orientamenti di sinistra democristiani. Perché, dopo il fallimento dell'esperimento di governo di Fanfani, le sinistre di sono andate incontro a Firenze a una seconda sconfitta? Perché fino a quando queste forze resteranno nel quadro del mondo interclassista, non potranno conquistare l'egemonia all'interno del partito nei confronti degli esponenti e dei portavoce dei grandi monopoli. Alle giuste posizioni contro i monopoli e per uno sviluppo democratico deve collegarsi un ragionamento sul fatto che la ricerca di tutti le forze sociali e politiche che vogliono battersi in questa direzione, senza discriminazione. Perché questo avvenga noi dobbiamo ancor meglio di prima, senza reticenze, chiarire il carattere nazionale, democratico, originale della nostra lotta per la via italiana al socialismo.

Un altro punto sul quale, a giudizio di Trivelli, non vi è stata piena chiarezza nel nostro partito è la questione relativa alle recenti agitazioni degli studenti. Vi sono stati dei compagni che non hanno compreso il valore della lotta degli studenti studentesca e non hanno saputo collegarla alla battaglia generale per una vera e radicale riforma della scuola. Così si finisce col considerare accettabile questo o quel singolo provvedimento ministeriale, isolandolo dall'impetuoso movimento reazionario dei progetti clericali della scuola.

## Le incertezze nell'applicazione della linea dell'VIII Congresso

Il compagno Mario MONTAGNANA afferma che il partito deve porsi il problema di quei compagni i quali, pur avendo accettato in piena buona fede e onestamente la linea dell'VIII Congresso, non l'hanno tuttavia compresa e assimilata in pieno e quindi non sanno applicarla. E' un fatto che si è verificato spesso, nel corso della storia del movimento operaio italiano: ma queste incertezze determinano nella pratica resistenze di tipo settario, e occorre per affrarle e superarle. Una delle cause fondamentali di tale mancanza di assimilazione della linea, in questo periodo, sta nella grandiosità e nella rapidità degli avvenimenti che si sono succeduti negli ultimi anni, sia sul piano interno sia sul piano internazionale. Ma vi sono anche cause soggettive, che occorre eliminare nel limite del possibile, con una opera di persuasione e di educazione. Una delle conseguenze più gravi delle posizioni settarie, e « conservatrici » di cui molti compagni non sono ancora riusciti a liberarsi, ha portato, tra l'altro, a una seria deficienza del nostro lavoro nei confronti dei ceti medi, tra i quali oggi si sta creando un orientamento generale che facilita la nostra azione. Montagnana si riferisce anche ad insufficiente e ad errori commessi, negli anni scorsi, nella tattica sindacale e nella valutazione dei mutamenti introdotti nelle fabbriche (occorreva opporsi più de-

cisamente alle « paghe di posto », alla « M.T.M. », ecc.), e alla sottovalutazione del problema della libertà operaia nell'azienda. Per quel che riguarda il partito, Montagnana rileva in particolare che occorre, per l'avvenire, dare maggiore attenzione che nel passato alla formazione e alla valorizzazione dei quadri di origine operaia.

## Non basta più avere capito l'VIII Congresso, bisogna cominciare a capire i problemi che comporta il IX

Il compagno Giancarlo PAJETTA esorta innanzitutto a non porre nei documenti congressuali e nel dibattito, e nell'azione — quasi fossero giustapposti e a sé stanti — i diversi aspetti settoriali della nostra attività politica. Tutto il partito, nel suo insieme, con la sua azione articolata deve suscitare sempre nuove forze sociali e mobilitare per rompere le attuali strutture e per far avanzare il Paese verso il socialismo. Ogni nostra attività — a cominciare da quella parlamentare — va perciò inserita nello sviluppo dell'azione generale democratica del paese, provocando convergenze di interessi, unità di lavoratori e alleanze sociali, facendo esplodere le contraddizioni nello schieramento borghese.

Il nostro congresso non è solo l'adempimento di una norma statutaria, un atto interno del partito; noi conduciamo la preparazione congressuale in coincidenza con una svolta storica nel nostro paese e nel mondo. Abbiamo bisogno perciò di introdurre nuovi elementi nelle tesi rispetto a quelle dell'VIII Congresso. Quando si parla di una realtà che ci circonda, ma dobbiamo sempre avere chiaro che questo « nuovo » noi comunisti lo abbiamo previsto, e compreso; abbiamo operato per determinarlo, e lo abbiamo contribuito a creare le condizioni perché esso potesse maturare. Da questa consapevolezza dobbiamo andare avanti: non basta più avere capito l'VIII congresso, bisogna cominciare a capire i problemi che comporta il IX. Dobbiamo affrontare dunque coraggiosamente i problemi che ci sono di fronte, uscendo dalla « gabbia » di un partito, rompendo gli schemi che ci impastano, liquidando le nostalgie che ci nascondono la realtà attuale.

## Le cause sociali della crisi che travaglia la D.C.

Infine, Pajetta affronta il tema della crisi della DC e del blocco cattolico, che ha origine nelle stesse cause sociali e politiche che già hanno messo in crisi il blocco centristo. Vi sono troppi settori d'inerzia e d'inerzia nel partito nostro che rendono ancora difficile il nostro contatto col mondo cattolico. L'incontro coi cattolici è invece indispensabile, e un elemento essenziale per la realizzazione della politica che noi proponiamo. Al tempo stesso è soltanto realizzando davvero la nostra politica (lotta contro i monopoli, difesa della piccola proprietà contadina, ecc.) che stabiliremo il contatto e l'incontro con le masse cattoliche. Come nel caso dell'incontro con i cattolici di Milano, il problema non è stato di « stare a vedere » come maturasse una certa crisi, ma invece di agire, di fare, di prendere iniziative efficaci.

Pajetta cita due esperienze positive. Quella del collegio provinciale di Gozzano (Novara), dove nel '58 la DC aveva 227 voti e le sinistre 2638. Quando le elezioni sono state rinnovate in questo collegio, nel '58, il candidato della sinistra, un cattolico indipendente, contro il quale sono invano intervenute le gerarchie ecclesiastiche, è stato eletto con 3880 voti, mentre la DC è crollata a 3860 voti. L'altra esperienza è quella della nuova Federazione comunista di Crema, costituita in una zona completamente dominata dall'influenza clericale. I dirigenti di questa federazione sono riusciti a smuovere l'ambiente, a promuovere un piano di rinascita economica in collaborazione tra le forze cattoliche e le forze di sinistra, a votare insieme alle altre forze, all'unanimità, in Consiglio comunale, una mozione per la distensione. Esempi di questo genere sono certamente indicativi, però dobbiamo riconoscerne con franchezza che essi non sono ancora affatto numerosi.

Quanto alla questione dell'avanzamento dei quadri, sollevata dal compagno Montagnana, Pajetta nota che il problema indubbiamente esiste, ma esso va posto in concreto, tenendo conto di quel che è stato fatto in direzione della valorizzazione dei quadri operai, e perché sia risolto nei fatti bisogna evitare l'impressione di una contrapposizione

che non ha motivo di esistere.

Il Partito — conclude Pajetta — tiene il suo Congresso in un momento decisivo; il Congresso è un momento di riflessione, di ripensamento critico, ma non deve indurre i nostri compagni e le nostre organizzazioni a rinchiusi in se stessi. L'occasione dei nostri congressi di sezione e di Federazione deve permettere di agitare largamente l'opinione pubblica e di mettere in discussione tutti i punti attuali della nostra politica. Bisogna invitare tutti a partecipare con noi al dibattito; siamo una forza tanto grande, che anche i nostri problemi interni sono problemi di tutta la nazione. Dobbiamo far discutere delle cose, realizzando le cose; dobbiamo presentarci con la nostra iniziativa e la nostra azione perché da noi si aspetta una iniziativa politica, nella situazione nuova che abbiamo capito e contribuito a creare.

## Un forte balzo in avanti di tutta la attività del Partito

Il compagno Paolo CIANNI esprime il suo pieno accordo sui risultati cui è pervenuta la commissione per le tesi: le tesi, egli afferma, rappresentano la base per un forte balzo in avanti di tutta l'attività del partito. In particolare, egli giudica giusta la valutazione che viene fatta nei documenti della situazione nel Mezzogiorno, dove si è accentuato lo squilibrio con il Nord, dove tuttora vi è fame e disoccupazione e dove le piccole aziende si trovano in sempre più gravi difficoltà. Giusta, dunque, la valutazione: anche se deve essere detto che la drammaticità della situazione del Sud non esce compiutamente dalle tesi. Episodi come quelli di Marigliano e altri dimostrano quanto sia grave la realtà del Sud. Si tratta tuttavia di una realtà che offre la possibilità di mobilitare larghe masse. La sola prospettiva che i governi d.c. offrono oggi è la decadenza. E' quindi necessario un'azione più forte e più vasta per la riforma agraria, per la riduzione e l'abolizione dell'arretrato fondiario, perché l'intero ricavo della terra resti al contadino. Dopo alcune proposte di emendamento alle tesi circa la limitazione della proprietà latifondistica e per la restituzione alle popolazioni delle terre demaniali usurpate dagli agrari, Cianni conclude ricordando la funzione delle grandi lotte di massa per le conquiste fatte nel Mezzogiorno e l'acquisizione di una più elevata coscienza politica dei lavoratori.

Il compagno Giulio SPALLONE giudica così le tesi: non si tratta di una riedizione riveduta delle tesi dell'VIII Congresso, ma di un nuovo, netto passo avanti della politica del partito. E' necessario tuttavia che le tesi rispecchiano ancor meglio e di più le aspirazioni di rinnovamento della società italiana: deve risultare ancor più evidente, egli afferma, la possibilità che oggi si offre di fare avanzare la società italiana. Permangono nel partito zone di scetticismo sulla via italiana al socialismo, perché, si dice, le lotte non sono riuscite ad arginare il potere dei monopoli; oggi, invece, afferma Spallone, è scorsa estate il compagno Dozza ha detto che in Emilia vi sono state resistenze al rinnovamento, resistenze che sono state superate attraverso un'opera critica e autocritica che ha portato i compagni a schierarsi su posizioni di rinnovamento.

## Vasta azione d'educazione culturale delle masse

La seduta pomeridiana si inizia con l'intervento del compagno MORANDI il quale dichiara che il partito deve prestare estrema attenzione al modo come i ceti dominanti agiscono per evitare un allargamento della partecipazione delle masse popolari alla vita democratica. Bisogna convincersi che, nella via moderna, acquistano particolare valore e importanza le cosiddette attività del « tempo libero », ed è in questo settore che la politica dei ceti dominanti esercita una influenza determinante, colpendo con un vero e proprio bombardamento ideologico i livelli strati della popolazione, e particolarmente la gioventù, più disarmata ideologicamente, attraverso l'uso massiccio della radio, della televisione, dei rotocalchi e degli strumenti di divertimento di massa. L'uso di questi strumenti da parte dei ceti dominanti determina una confusione nei termini reali della lotta per la soluzione dei temi di fondo, e anche se questi strumenti sollecitassero

aspirazioni di progresso delle masse verso una visione del mondo per cui i problemi delle donne si risolvono, in questa società, per vie individuali. Ma oggi è impossibile concepire che le questioni femminili possano essere risolte nel quadro dell'attuale ordinamento: esse postulano una profonda trasformazione della società. Ed è su questo piano che deve essere aperto e condotto un dialogo con le masse femminili cattoliche. Da parte nostra, si è avuto il torto di aver creduto talvolta che il problema della donna in Italia si potesse risolvere attraverso un elenco di rivendicazioni.

## Le sperequazioni salariali e la battaglia per un migliore livello di vita

Il compagno SULOTTO, ricordando che nelle tesi è stata sottolineata l'importanza e il contenuto positivo delle grandi lotte sindacali per un più elevato livello di vita e per il contenimento del costo economico e politico del padronato, mette in rilievo che è stata messa la parola fine alla polemica sul rapporto fra le lotte generali e parziali, e l'affermazione che esse sono complementari e si allentano, e si rafforzano a vicenda. Questa è la strada per correggere gli squilibri salariali esistenti fra nord e sud, fra diversi settori della produzione, fra uomini e donne, ecc. Ma a questo punto occorre precisare, quando si parla di azione integrata a livello di vita, e anche in relazione alle dimensioni dell'azienda, che noi abbiamo tutta una serie di squilibri salariali all'interno delle stesse categorie, con le cosiddette fasce salariali che differenziano i grandi fabbricanti dalle piccole e medie e infine dall'artigianato. Queste fasce creano modi di vita diversi nella stessa categoria operaia, ed oltre a consentire un pompaggio indiretto di profitti da parte del monopolio, sono un altro strumento importante sui quali si fonda la politica paternalistica del monopolio. Queste fasce salariali corrispondono a strutture industriali e a livelli di produttività diversi, risultato della politica di investimenti a isole del monopolio. Ed è bene, proprio in relazione alla politica di propugnata dalle tesi, di una linea di sviluppo democratico dell'economia nazionale, nella azione articolata per l'aumento dei salari si dovrebbe porre chiaramente l'accento sulla necessità di correggere, almeno come tendenza, anche la distanza fra le fasce salariali e con esse la distanza fra i diversi livelli di produttività.

Per tutti gli operai noi rivendichiamo un moderno tenore di vita, e il livello salariale va riferito per tutti gli operai alla produttività, che in relazione alla politica che noi proponiamo è un elemento dinamico.

Per quanto riguarda il problema delle cellule di fabbrica, Sulotto afferma che il partito deve essere richiamato con energia sulla funzione insostituibile delle cellule nelle fabbriche. Dopo aver sottolineato i successi notevoli registrati sul piano parlamentare per l'attuazione di importanti leggi nel settore sindacale, Sulotto conclude trattando la questione dei quadri operai e di una loro presenza ad aumentare il peso specifico della classe operaia nel partito.

Il compagno GULLO sottolinea la funzione primaria che le nazionalizzazioni e il potenziamento dell'industria di Stato hanno nella lotta per limitare il potere dei monopoli e, riferendosi quindi ai grandi istituti scientifici del socialismo, pone l'accento sul fatto che oggi, come mai nel passato, emerge con chiarezza che l'iniziativa privata non è in grado di assolvere alcuna funzione progressiva. Bisogna che questo elemento critico emerga chiaramente dalle tesi, con l'affermazione dei nostri obiettivi socialisti e della loro superiorità rispetto al sistema capitalistico. Per quanto riguarda la cultura e la scuola, il partito deve porsi all'avanguardia nella lotta per l'estensione della

nuove esigenze, ciò può essere ritenuto positivo solo alla condizione che noi sappiamo orientare queste sollecitazioni in senso democratico. Altrimenti questi strumenti di massa diventeranno solo il veicolo per la creazione di una mentalità piccolo borghese.

Bisogna contrastare il passo a questa azione, bisogna che anche le attività di tempo libero diventino oggetto e strumento della battaglia politica per una vita democratica. Un grande partito moderno, nazionale, che si propone le nostre prospettive, deve essere presente in tutti gli aspetti della vita dell'uomo, non per ragioni strumentali, ma per le stesse esigenze della democrazia: deve essere in grado di esercitare una vasta azione di educazione culturale delle masse, attraverso una capace rete organizzativa. Questo aspetto deve essere rispettato adeguatamente nel dibattito congressuale, sottolineando l'importanza di questi elementi del lavoro di massa.

## Le sperequazioni salariali e la battaglia per un migliore livello di vita

Il compagno SULOTTO, ricordando che nelle tesi è stata sottolineata l'importanza e il contenuto positivo delle grandi lotte sindacali per un più elevato livello di vita e per il contenimento del costo economico e politico del padronato, mette in rilievo che è stata messa la parola fine alla polemica sul rapporto fra le lotte generali e parziali, e l'affermazione che esse sono complementari e si allentano, e si rafforzano a vicenda. Questa è la strada per correggere gli squilibri salariali esistenti fra nord e sud, fra diversi settori della produzione, fra uomini e donne, ecc. Ma a questo punto occorre precisare, quando si parla di azione integrata a livello di vita, e anche in relazione alle dimensioni dell'azienda, che noi abbiamo tutta una serie di squilibri salariali all'interno delle stesse categorie, con le cosiddette fasce salariali che differenziano i grandi fabbricanti dalle piccole e medie e infine dall'artigianato. Queste fasce creano modi di vita diversi nella stessa categoria operaia, ed oltre a consentire un pompaggio indiretto di profitti da parte del monopolio, sono un altro strumento importante sui quali si fonda la politica paternalistica del monopolio. Queste fasce salariali corrispondono a strutture industriali e a livelli di produttività diversi, risultato della politica di investimenti a isole del monopolio. Ed è bene, proprio in relazione alla politica di propugnata dalle tesi, di una linea di sviluppo democratico dell'economia nazionale, nella azione articolata per l'aumento dei salari si dovrebbe porre chiaramente l'accento sulla necessità di correggere, almeno come tendenza, anche la distanza fra le fasce salariali e con esse la distanza fra i diversi livelli di produttività.

Per tutti gli operai noi rivendichiamo un moderno tenore di vita, e il livello salariale va riferito per tutti gli operai alla produttività, che in relazione alla politica che noi proponiamo è un elemento dinamico.

Per quanto riguarda il problema delle cellule di fabbrica, Sulotto afferma che il partito deve essere richiamato con energia sulla funzione insostituibile delle cellule nelle fabbriche. Dopo aver sottolineato i successi notevoli registrati sul piano parlamentare per l'attuazione di importanti leggi nel settore sindacale, Sulotto conclude trattando la questione dei quadri operai e di una loro presenza ad aumentare il peso specifico della classe operaia nel partito.

Il compagno GULLO sottolinea la funzione primaria che le nazionalizzazioni e il potenziamento dell'industria di Stato hanno nella lotta per limitare il potere dei monopoli e, riferendosi quindi ai grandi istituti scientifici del socialismo, pone l'accento sul fatto che oggi, come mai nel passato, emerge con chiarezza che l'iniziativa privata non è in grado di assolvere alcuna funzione progressiva. Bisogna che questo elemento critico emerga chiaramente dalle tesi, con l'affermazione dei nostri obiettivi socialisti e della loro superiorità rispetto al sistema capitalistico. Per quanto riguarda la cultura e la scuola, il partito deve porsi all'avanguardia nella lotta per l'estensione della